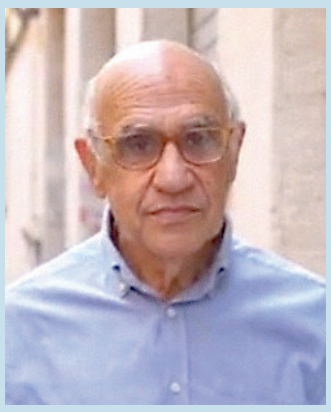
IL GIORNO DELLA MEMORIA



Alberto Di Consiglio

Mio padre "Moretto" prese a pugni i nazisti che gli chiedevano dov'erano i suoi amici. Riuscì a fuggire e diventò partigiano

Emanuele Di Porto
il bambino del tram

Quando mia madre venne portata via mi rifugiai su un tram I bigliettai mi tennero nascosto per giorni

piccola cella coperto dal sangue». Caricato su un camion con destinazione Fossoli e poi Auschwitz, riesce a scappare e diventa partigiano. Nel giugno del 1944, quando le truppe alleate entrano nella capitale, combatte al loro fianco.

Un protagonista della storia del quartiere ebraico romano è Emanuele Di Porto, il bambino del tram. Oggi è un signore molto simpatico di 94 anni che lo si può incontrare seduto su una panchina in via del Portico d'Ottavia. Il 16 ottobre del '43 è un ragazzino di dodici anni che dalla finestra vede la madre salire su un camion sotto la minaccia delle armi dei soldati nazisti. Scende di corsa in strada per andare da lei, ma la madre riesce a metterlo in salvo. A casa non può tornare, così trova rifugio a bordo di un tram, con la complicità di bigliettai e autisti che lo aiutano a nascondersi per due giorni. «Il bigliettaio mi disse "mettiti vicino a me" e mi diede metà del suo panino. Alle due del pomeriggio,

L'obiettivo del progetto è digitalizzare questo patrimonio prendendosene cura

al cambio turno, un altro bigliettaio fece lo stesso e così per due giorni. Dormivo al deposito in via Prenestina, lo sapevano tutti. Io non mi rendevo conto di niente, pensavo solo a mia madre. Poi la terza mattina sul tram vidi un amico che abitava vicino casa mia e mi avvisò che mio padre mi stava cercando, credeva mi avessero preso con mia madre, e così mi salvai».

La campagna di raccolta dei documenti, delle foto e delle testimonianze «nasce dalla consapevolezza che una parte fondamentale della storia del nostro Paese è ancora custodita nelle case dei cittadini», spiega Mario Venezia, presidente della Fondazione Museo della Shoah. «Il nostro obiettivo non è soltanto la digitalizzazione, ma la costruzione di un patrimonio vivo».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

na, in un campo di smistamento, poi trasferito nell'Oflag di Wietzendorf, in Bassa Sassonia, dove rimango fino all'estate successiva. Ho sofferto la fame più nera, il freddo, i pidocchi che infestavano il corpo, la guerra psicologica. Non eravamo uomini, ma numeri. A quel punto mi offrono di lavorare per un'industria tedesca e accetto, a malincuore, ma solo perché avevo seri problemi di salute. Ho visto troppo compagni morirmi davanti».

Non c'erano altre possibilità di uscirne?

«Sì. I militi della Rsi venivano nel lager offrendoci caviale, promettendoci trattamento da prima classe se li avessimo seguiti per combattere in Italia con la divisa di Mussolini. Ho risposto sempre: no, mai!».

Oggi come vede l'Italia?

«Non mi piace vivere in un Paese ideologicamente e nominalmente democratico, ma che è in realtà una partitocrazia. Non eleggiamo persone, ma partiti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scoprimmo ad Auschwitz di essere ebree, ora i ragazzi ci danno speranza

Noi, deportate bambine sfidiamo ancora il silenzio che porta all'indifferenza

L'INTERVENTO

ANDRA E TATIANA BUCCI

È passato un anno da quando *La Stampa* ci ha invitate a firmare l'edizione speciale del 27 gennaio, direttrici per un giorno a scegliere con la redazione le parole migliori per raccontare la cronaca del presente e la memoria del passato. Un anno nel quale quell'esperienza di presa in carico di un servizio pubblico qual è il giornalismo ci ha accompagnato nelle scuole e dovunque abbiamo continuato a testimoniare la nostra storia di sopravvissute ad Auschwitz-Birkenau.

Scrivere, come raccontare, significa metterci la faccia, esporsi, ed è esattamente quanto facciamo e faremo finché ne avremo l'energia: parlare, dialogare, sfidare il silenzio che porta all'indifferenza. È il silenzio la metrica dei sopravvissuti, il silenzio dell'arresto e della deportazione ma anche quello del ritorno, quando gli ex vicini di casa abbassavano lo sguardo e le vittime tacevano per paura di non essere credute. Nostra madre provò a spiegare alle amiche il buio del campo di sterminio ma non la presero sul serio e lei non disse mai più nulla.

Esporsi, dunque. Oggi più di ieri. Perché mentre il mondo sembra correre, cieco, verso la terza guerra mondiale, sentiamo che testimoniare serve. Lo sentiamo dalla reazione dei ragazzi che ancora, nonostante lo straniamento dei social network, ci domandano come apparisse la morte agli occhi di due bambine di quattro e sei anni, ma lo sentiamo anche da quanti inviti riceviamo, sempre di più, l'antisemitismo aumenta e dall'altra parte, agli antipodi morali, aumenta chi ci chiede di raccontare. E noi rispondiamo, proviamo a rispondere a tutti.

Oggi non possiamo tacere sui bimbi che muoiono intorno a noi da Gaza all'Ucraina

Sappiamo di essere rimaste le ultime ma, sebbene la ragione appaia oggi tanto confusa tra il vero e il falso, siamo ottimiste: quando non ci saremo più ci saranno i libri, i documenti e soprattutto ci saranno le ragazze e i ragazzi a cui giorno dopo giorno passiamo il testimone in questa staffetta senza fine della memoria.

Insieme al cugino. Andra e Tatiana Bucci avevano 4 e 6 anni quando nel marzo 1944 furono deportate ad Auschwitz, con la madre e il cugino Sergio (fra loro nella foto in alto) che non sopravvisse. In basso, un anno fa a La Stampa, direttrici per un giorno

Un tempo, quando erano vivi Schlomo Venezia, Pietro Terracina e gli altri, noi che avevamo visto Auschwitz-Birkeanu da bambine, giocando intorno ai cadaveri ma senza capirlo, apparivamo meno. Le storie di chi aveva incarnato le pagine di Primo Levi erano più preziose: noi avevamo e abbiamo ricordi nitidi del campo ma non delle condizioni degli adulti e mamma non ne aveva mai fatto parola, volendo forse dimenticare oppure semplicemente sentendosi in colpa per non essere riuscita a metterci in salvo neppure convertendosi al cattolicesimo e battezzandoci. Abbiamo realizzato di essere ebree ad Auschwitz-Birkenau, quando le capo-blocco, contandoci, ripetevano che eravamo quasi tutti ebrei e il posto degli ebrei ci sembrava quell'inferno là. Per anni, tornate in Italia, abbiamo creduto alle lezioni della scuola cattolica sentendoci responsabili della crocifissione di Gesù: poi, gradualmente, la nebbia si è diradata.

Le domande che ci rivolgono gli studenti sono quelle che ci eravamo poste a nostra volta quando abbiamo iniziato a testimoniare. Avevamo mai pensato di morire laggiù, oltre il filo spinato? No, i bambini non pensano alla morte. Avevamo realizzato che ci stavano arrestando? No, in quel momento provavamo solo paura incosciente. Mamma invece, che ci vestiva in fretta e furia, sapeva tutto, lo sapeva da tempo, da quando nel '38 i fascisti avevano imposto alla famiglia di cambiare il cognome di origine slava Bucich in Bucci, da quando le leggi razziali seminavano il terrore.

Per questo raccontiamo, nelle classi, nei teatri, nei palazzi delle istituzioni, perfino sull'isola di Ventotene, dove una di noi, Tatiana, è stata ospite di EuropaNow! per intrecciare la memoria peggiore del Novecento a quella migliore, la legge, la pace, Altiero Spinelli, il sogno europeo. E adesso che siamo le ultime i nostri ricordi di bambine sopravvissute hanno un peso maggiore, perché siamo qui nonostante ci volessero polverizzate.

Chi vuole plasmare il futuro a propria immagine uccide sempre i bambini e in questo Giorno della Memoria non possiamo tacere come ne muoiano troppi intorno a noi, a Minneapolis, a Gaza, in Ucraina, nel Sudan lontano dai riflettori, nel 2026 come nel 1944, quando i nazifascisti, compresi gli italiani che riluttano a fare i conti con la storia, ci deportarono ad Auschwitz-Birkenau per riscrivere il futuro. Il futuro invece l'abbiamo scritto noi e tutti quelli che, testimoni di domani, non dimenticano e non dimenticheranno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su La Stampa

LA STAMPA
27 GENNAIO – GIORNO DELLA MEMORIA
Le cose che si dimenticano possono tornare

L'edizione della Stampa del 27 gennaio 2025: in occasione del Giorno della Memoria, Andra e Tatiana Bucci hanno curato l'uscita del quotidiano, direttrici per un giorno

VkVSlyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjZDZkNzM0ZGMtOWRiMi00NDY1LTkzNjUtZjQyNjA1ODIzYWRkIyMjMjAyNi0wMS0yN1QwOTo1OTozOCMjI1ZFUg==